TERVISTA CON FERNANDA PIVANO

n way of life, il veleno del po-

ottantasette anni, conserva
o bambino anche se ne ha
te di tutti i colori. E non s'ar-
ai neppure adesso che quei
dei suoi amici sono scompar-
guerra e denaro regolano il
arlarle alimenta la voglia di
dersi alle banalità, di non in-
rpelli spacciati per modelli.
i d'oggi ambiscono a diven-
e ballerini nel circo televisivo
i fratelli e delle talpe, guardi
ai poeti vagabondi, agli arti-
ama. Avvezza ai deliri oniri-
ua a incitare i giovani a so-
erché così vengono le idee»,
he se «il mondo è coperto dai
di ragazzi uccisi da guerre
so. Ma è di emozioni che bi-
ere non di ragionamenti».
ta: «Della passione per gli
mericani è più difficile parla-
esto momento significa fare
escismo. Gli americani furo-
da Mussolini a causa di He-
Ernest aveva scritto che il
un brutto tipo di cui non ci si
lare perché vestiva con la ca-
a e le ghette bianche».
ando il discorso si fa imper-
a dice: «Be', parliamo di ses-

**gi nel linguaggio ha l'intensi-
On the road», scritto da Ke-
in tre settimane? O quel mo-
ovo di affrontare la prosa?**

ità non so, l'ha avuta solo lui,

la più originale?

«Io non conosco quella cinese, sono sicura che la nuova civiltà verrà proprio dalla Cina».

L'unione di parole e musica: è stata lei a dare un peso letterario ai testi di certi musicisti, da Dylan a De André. Quali contenuti trasmette questa nuova forma di comunicazione letteraria, la canzone?

«Nel caso di Fabrizio trasmette la pietà, questo essere immerso nell'umani-

«Il linguaggio è un mezzo per comunicare amore. È un linguaggio aderente alla realtà che, nel caso di Ligabue, poggia su una ideologia comunitaria quale era quella comunista, nel caso di Lorenzo su una ideologia comunitaria cattolica. Oppure semplicemente libertaria se riferita a Fabrizio. I cantautori si sono impadroniti dell'immaginario collettivo dei giovani».

L'idea di manipolazione del pensie-

c'è sempre nei sistemi totalitari che, in Europa e in America, hanno molto peso, mi pare».

L'artista Marco Nereo Rotelli le chiede una frase per una sua opera da installare in un ospedale di Brescia. Nanda prende la penna e in un attimo tira fuori un pensiero poetico, intriso di colori e vita. E per suggello, il suo amato quadrifoglio.

Antonella Filippi

La Mostra

«I solidi ignoti» di Sergio Figuccia

SI È INAUGURATA, presso la galleria «Studio 71» una personale, patrocinata dal Comune di Palermo, dell'artista Sergio Figuccia, dall'insolito e ironico titolo *I solidi ignoti*.

L'artista, con le sue 18 tele inedite, elaborate con uno spatolato acrilico del tutto originale, svolge con efficacia e struggente ironia questo tema, a cavallo fra passato e futuro della storia dell'uomo, utilizzando affascinanti simboliche architetture, composte da geometrie policrome e significative didascalie che, come in tutti i suoi precedenti lavori, accompagnano le opere facendone parte integrante.

Questi «solidi», come li chiama l'autore, spesso anche oggetto di culto, sono stati in certi casi ammantati da profondo mistero, abbandonati sul territorio con indifferenza, distacco e talvolta anche terrore, quasi fossero stati loro la causa delle tragedie umane alle quali hanno assistito.

In altre circostanze, invece, sono stati strumento di crescita dell'uomo sempre alla ricerca di una «giusta» dimensione in un mondo bruto e animalesco. Così in certi casi, come schiavi silenziosi, hanno contribuito ad innalzare l'umano spirito verso i vertici divini e trascendenti quasi a «sfidar le stelle», quasi a scendere a patti con Dio.

I nostri «solidi» silenziosi, talvolta ultra millenari, ignoti e misteriosi, altre volte attuali, ingombranti e sgradevoli, ci tengono comunque compagnia lungo il tragitto che dobbiamo inevitabilmente percorrere. Sono la statica scenografia di un mutevole paesaggio che circonda il nostro passato, il nostro presente, e che non mancherà certo di avvolgere il nostro futuro.

La mostra è stata curata da Vinny Scorsone. Resterà aperta sino al 15 febbraio, tutti i giorni, dalle 17 alle 20.

Alessandro Petrini

Le ali di Palermo

Domani il poster con il

Quell'aereo «da soma» chiamat

QUANDO SI ALZÒ IN VOLO per la prima volta era l'11 settembre del 1930. Il 17 febbraio

aereo però poteva vantare una grande affidabilità e un buon volume di carico che lo rendeva tal-

re le caratteristiche ritenu
spensabili per un aereo
no. E seguendo le indicazi